

TRETENDE

Voce della Comunità
dei Carmini, Gesuati
e San Trovaso

ANNO 6 n. 253

I GENNAIO

2023

PARROCO: DON VALENTINO CAGNIN

Collaboratori: don Federico Bertotto e don Paolo Socal;

Diacono: Giuseppe Baldan tel. 041/5232763

Telefono generale per informazioni: tel. 351 9667283 

SANTA MARIA MADRE DI DIO 1 GENNAIO 2023

“E il Oggi, 1 gennaio, la Chiesa ci ricorda la festa di Santa Maria Madre di Dio. Il Vangelo ci parla dell’incontro di alcuni personaggi strani con una famiglia strana. Famiglia strana perché c’è un papà che non è padre fisico del suo figlio, c’è una mamma che rimane incinta prima del matrimonio, e c’è un bambino che vive questa condizione particolare. Dicevo personaggi strani anche quelli che vanno a incontrare questa famiglia: sono dei pastori: magari nel nostro immaginario i pastori sono delle persone che vivono in campagna, danno da mangiare agli animali, li portano al pascolo. Insomma una visione ecologica, pura, immersa nella natura. Non era proprio così all’epoca del

Vangelo perché i pastori erano considerati sporchi, impuri, mercenari. Erano perciò il concentrato della immondizia della società, erano destinati al castigo di Dio quando questo sarebbe arrivato. Eppure sono loro che per primi lasciano il gregge, probabilmente anche incustodito e mettono in primo piano l’incontro con Maria, Giuseppe e il loro Bimbo. Sorprende che il Vangelo ci dica che Maria custodisce tutte queste cose meditando nel suo cuore: che cosa significa per me e per te? Forse che anche quando non si capisce quello che ci accade, senza pubblicare sui social o confidarlo al primo che passa, o rimuginare dentro di noi, la scelta più saggia è rimanere ad aspettare di capire. Non è facile: soprattutto negli eventi drammatici della nostra vita, la nostra libertà pretende di capire, avere spiegazioni, far tornare i conti. In fondo sarebbe “giusto” così: e però la proposta del Vangelo no, dice di custodire nel cuore aspettando il momento opportuno per dare una spiegazione di senso. Questi uomini cosiddetti maledetti tornano al loro mestiere completamente trasformati: glorificano Dio, sono felici, hanno trovato un senso alla loro esistenza. E forse poco? Lì c’è tutto: chissà che vite avevano prima, chissà quali ferite si portavano dentro, magari tra di loro c’era qualche pastore che da bambino aveva imparato la durezza della vita subendo violenze, soprusi, durezza. Tutto cambia con quell’incontro. il Vangelo termina dicendo che al bambino viene dato il nome di Gesù: cioè Dio salva. Ecco l’unico scopo del Dio fatto bambino: salvarci, darci salute, prendere il nostro cuore tra le sue mani per proteggerlo come fa l’ostrica con la sua perla. Sì, noi siamo la perla preziosa di Dio. Buon 2023 amici cari!

Giuseppe, diacono



SCUOLE GRANDI IN VISITA DAL PATRIARCA

Venezia. Le delegazioni delle Scuole Grandi, guidate dai rispettivi Guardiani Grandi, sono state ricevute nella sede della Curia per porgere tradizionali auguri di Buon Natale e serene festività al Patriarca Francesco Moraglia. Un incontro cordiale, durante il quale ogni scuola ha presentato a Moraglia i propri problemi, soprattutto dopo il lungo periodo pandemico. C’erano la Scuola Grande dei carmini, con il Guardiani Grandi Franco Campiutti, quella di San Rocco con Franco Posocco, la Scuola Grande di San Giovanni Evangelista, con Franco Bosello, la Scuola Grande di San Teodoro con Roberta Di Mambro,

la Scuola Dalmata dei Santi Giorgio e Trifone, con il suo Guardiani Grande Piergiorgio Millich. In tutto le Scuole Grandi contano più di un migliaio di confratelli, dediti ad attività sia sociali sia civili e religiose. Il Patriarca si è detto compiaciuto dell’impegno profuso dalle Scuole Grandi,

ammettendo però con amarezza che lo svuotamento demografico progressivo della città, comporta che le chiese attualmente aperte al culto risultino eccessive rispetto al numero dei fedeli. Moraglia ha garantito la più viva disponibilità a presenziare alle funzioni religiose delle Scuole, a partire dalla festività della Madonna del Carmelo. A Venezia la creazione delle Confraternite rivestì un ruolo importante nella vita sociale ed economica. Dal 1467 le tipologie assunsero denominazioni diverse: le Scuole comuni ed Artigiane divennero le Scuole piccole, in sostanza Scuole di Arti e Mestieri. I Battuti divennero le Scuole grandi, poste sotto il diretto controllo del Consiglio dei Dieci. Ogni Scuola Grande è dedicata al rispettivo Santo Patrono, del quale ogni anno si rinnova la memoria con celebrazioni religiose e feste.

TULLIO CARDONA [da IL GAZZETTINO del 23.12.2022]

CATECHESI DI PAPA FRANCESCO

Il Natale con San Francesco di Sales

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e ancora buon Natale!

Questo tempo liturgico ci invita a soffermarci a riflettere sul mistero del Natale. E poiché proprio oggi ricorre il quarto centenario della morte di San Francesco di Sales, Vescovo e Dottore della Chiesa, possiamo prendere spunto da alcuni suoi pensieri. Lui ha scritto tanto sul Natale. A questo proposito, ho il piacere di annunciare che oggi viene pubblicata la Lettera Apostolica che commemora tale anniversario. Il titolo è “Tutto appartiene all’amore”, riprendendo un’espres-

PER SCRIVERE A TRETENDE INVIARE ENTRO MERCOLEDÌ A UNO DEI SEGUENTI INDIRIZZI

valentinocagnin@gmail.com andrea.franco.1952@gmail.com

sione caratteristica di San Francesco di Sales. Infatti, così egli scriveva nel Trattato dell'amore di Dio: «Nella santa Chiesa tutto appartiene all'amore, vive nell'amore, si fa per amore e viene dall'amore» (Ed. Paoline, Milano 1989, p. 80). E magari tutti noi potessimo andare su questa strada dell'amore, tanto bella.

Cerchiamo ora di approfondire un po' il mistero della nascita di Gesù, "in compagnia" di San Francesco di Sales, così uniamo le due commemorazioni.

San Francesco di Sales, in una delle tante lettere indirizzate a Santa Giovanna Francesca di Chantal, scrive così: «Mi pare di vedere Salomone sul grande trono d'avorio, dorato e scolpito, che non ebbe uguale in nessun regno, come dice la Scrittura (1 Re 10,18-20); di vedere, insomma, quel re che non ebbe uguale in gloria e magnificenza (cfr 1 Re 10,23).



Ma io preferisco cento volte vedere il caro piccolo Bambino nella mangiatoia, piuttosto che tutti i re sui loro troni» [1]: è bello quello che diceva. Gesù, il Re dell'universo, non si è mai seduto su un trono, mai: è nato in una stalla – lo vediamo così rappresentato -, avvolto in fasce e adagiato in una mangiatoia; e alla fine è morto su una croce e, avvolto in un lenzuolo, è stato deposto nel sepolcro. In effetti, l'evangelista Luca, raccontando la nascita di Gesù, insiste molto sul particolare della mangiatoia. Questo vuol dire che esso è molto importante non solo come dettaglio logistico, ma come elemento simbolico per capire che? per capire che genere di Messia è Colui che è nato a Betlemme, che genere di Re: chi è Gesù. Guardando la mangiatoia, guardando la croce, guardando la sua vita di semplicità, possiamo capire chi è Gesù. Gesù è il Figlio di Dio che ci salva facendosi uomo, come noi, spogliandosi della sua gloria e umiliandosi (cfr Fil 2,7-8). Tale mistero noi lo vediamo concretamente nel punto focale del presepe, cioè nel Bambino che giace in una mangiatoia. Questo è "il segno" che Dio ci dà a Natale: lo è stato allora per i pastori di Betlemme (cfr Lc 2,12), lo è oggi e lo sarà sempre. Quando gli angeli annunciano la nascita di Gesù: "Andate a trovarlo"; e il segno è: troverete un bambino in una mangiatoia. Quello è il segnale. Il trono di Gesù è la mangiatoia o la strada, durante la sua vita quando predicava, o la croce alla fine della vita: questo è il trono del nostro Re.

Questo segno ci mostra lo "stile" di Dio. E qual è lo stile di Dio? Non dimenticarlo mai: lo stile di Dio è vicinanza, compassione e tenerezza. Il nostro Dio è vicino, compassionevole e tenero. In Gesù si vede questo stile di Dio. Con questo suo stile, Dio ci attira a sé. Non ci prende con la forza, non ci impone la sua verità e la sua giustizia, non fa proselitismo con noi, no: vuole attirarci con l'amore, con la tenerezza, con la compassione. In un'altra lettera San Francesco di Sales scrive: «La calamita attira il ferro e l'ambra attira la paglia e il fieno. Ebbene, sia che siamo ferro per la nostra durezza, sia che siamo paglia per la nostra debolezza, dobbiamo farci attirare da questo celeste piccolo Bambino» [2]. Le nostre forze, le nostre debolezze, si risolvono soltanto davanti al presepio, davanti a Gesù, o davanti alla croce: Gesù spogliato, Gesù povero; ma sempre con il suo stile di vicinanza, compassione e tenerezza. Dio ha trovato il mezzo per attirarci comunque siamo: con l'amore. Non un amore possessivo ed egoistico,

come purtroppo è tanto spesso l'amore umano. Il suo amore è puro dono, pura grazia, è tutto e solo per noi, per il nostro bene. E così ci attira, con questo amore disarmato e anche disarmante, perché quando vediamo questa semplicità di Gesù, anche noi buttiamo fuori le armi della superbia e andiamo lì, umili, a chiedere salvezza, a chiedere perdono, a chiedere luce per la nostra vita, per poter andare avanti. Non dimenticatevi del trono di Gesù: la mangiatoia e la croce, questo è il trono di Gesù.

Un altro aspetto che risalta nel presepe è la povertà, - davvero c'è povertà, lì - intesa come rinuncia ad ogni vanità mondana. Quando noi vediamo i soldi che si spendono per la vanità: tanti soldi per la vanità mondana; tanti sforzi, tante ricerche per la vanità; mentre Gesù ci fa vedere l'umiltà. San Francesco di Sales scrive: «Dio mio! quanti santi affetti fa sorgere questa nascita nei nostri cuori! Sopra

tutto, però, ci insegna la perfetta rinuncia a tutti i beni, a tutte le pompe [...] di questo mondo. Io non so, ma non trovo altro mistero io cui si mescolino così soavemente la tenerezza e l'austerità, l'amore e il rigore, la dolcezza e l'asprezza» [3]: tutto questo lo vediamo nel presepio. Sì, stiamo attenti a non scivolare nella caricatura mondana del Natale. E questo è un problema, perché il Natale è questo. Ma oggi vediamo che c'è anche un "altro Natale," tra virgolette, è la caricatura mondana del Natale, che riduce il Natale a una festa consumistica e sdolcinata. Ci vuole fare festa, ci vuole, ma che questo non sia il Natale, il Natale è un'altra cosa. L'amore di Dio non è mieloso, ce lo dimostra la mangiatoia di Gesù. L'amore di Dio non è un buonismo ipocrita che nasconde la ricerca dei piaceri e delle comodità. I nostri vecchi che avevano conosciuto la guerra e anche la fame lo sapevano bene: il Natale è gioia e festa, certamente, ma nella semplicità e nell'austerità. E concludiamo con un pensiero di San Francesco di Sales che ho ripreso anche nella Lettera Apostolica. Egli lo dettò alle Suore Visitandine – pensate! – due giorni prima di morire. E Diceva: «Vedete Gesù Bambino nella greppia? Riceve tutte le ingiurie del tempo, il freddo e tutto quello che il Padre permette che gli accada. Non rifiuta le piccole consolazioni che sua madre gli dà, e non è scritto che tenda mai le sue mani per avere il seno di sua Madre, ma lasciò tutto alla cura e alla preveggenza di lei; così non dobbiamo desiderare nulla né rifiutare nulla, sopportando tutto ciò che Dio ci invierà, il freddo e le ingiurie del tempo» [4]. E qui, cari fratelli e sorelle, c'è un grande insegnamento, che ci viene da Gesù Bambino attraverso la sapienza di San Francesco di Sales: non desiderare nulla e non rifiutare nulla, accettare tutto quello che Dio ci manda. Ma attenzione! Sempre e solo per amore, perché Dio ci ama e vuole sempre e solo il nostro bene.

Guardiamo la mangiatoia, che è il trono di Gesù, guardiamo Gesù sulle strade di Giudea, di Galilea, predicando il messaggio del Padre e guardiamo Gesù sull'altro trono, sulla croce. Questo è quello che ci offre Gesù: la strada, ma questa è la strada della felicità.

A tutti voi e alle vostre famiglie, buon tempo di Natale e buon inizio del nuovo anno!